IL TEMPO

28-LUG-2017
pagina 1
foglio 1 / 3

«Caro Silvio, ripartiamo dalla Sicilia»

Colloquio con Alfano «Candidato governatore centrista o un patto nazionale La mia area può raggiungere anche il 10%. Come chiamarla? Italia al Centro»

Colloquio col ministro Alfano

«Tra il Centro e Berlusconi? Vado in Sicilia»

Il leader del centro

Non pretendo di essere io, ma tutti i nomi che si sono fatti finora, da Calenda a Parisi, per un motivo o per l'altro sono venuti meno

Ambizioni elettorali

Uniamo i brand moderati in una federazione. Possiamo puntare al 10-12% e saremo imprescindibili per chiunque andrà al governo

L'aneddoto sul Cav

Nel 2008 convinse Casini a non far nascere il governo Marini per vincere insieme le elezioni. Poi però si inventò il Pdl e lasciò fuori il leader Udc

di **Gian Marco Chiocci**

«*Essere o non essere*» nel centrodestra, «*questo è il problema*» di Alfano. «*Se sia più nobile d'animo sopportare gli oltraggi, i sassi e i dardi dell'iniqua fortuna*» berlusconiana, «*o prender l'armi contro un mare di triboli e combattendo disperderli*» magari andando da solo, al Centro, per contare qualcosa, per contare di più. Citando Shakespeare, il dubbio amletico del ministro che nel collezionare incarichi di prestigio (vicepremier, ministro della Giustizia, dell'Interno, ora degli Esteri) ha sfoderato più «quid» tattico di certi colleghi, si fa serio nel colloquio col *Tempo*. Nell'attesa di sapere di che morte morire o di come sopravvivere al prossimo giro di valzer eletorale, Alfano si sente in mezzo al guado

Vorrebbe andare a destra, vorrebbe cedere ai richiami del forzista Micciché, vorrebbe che Berlusconi togliesse la fatwa e la facesse digerire a Salvini e Meloni per inventarsi, chissà, un nuovo Pdl. Vorrebbe ma non si fida del Cav (e di Micciché) e allora frena.

Il suo ragionamento - e i suoi timori - partono dalla Sicilia, la sua terra, quella dove nel prossimo novembre si giocherà una partita politica che potrebbe rivelarsi decisiva anche per i futuri assetti dei partiti a livello nazionale. «La Sicilia è il luogo dove si può dimostrare che insieme si può vincere» esordisce. «E si può vincere contemporaneamente contro Renzi e contro Grillo - continua - a differenza di quanto accaduto in Liguria. Ovvero a prescindere da Salvini. A Genova, Berlusconi ha dovuto dividere il successo con Salvini, anzi quasi con la prevalenza di quest'ultimo. Se vincessimo in Sicilia, invece, il leader di Forza Italia potrebbe dire che il successo è interamente suo, non della Lega. Anzi, siccome io conosco i pensieri di Berlusconi prima ancora che lui li abbia elaborati, sono sicuro che sarebbe questa la sua lettura».

Fin qui la teoria. La pratica rischia di rivelarsi più complicata. Alfano prova a disegnare una strada che prevede per i centristi un ruolo di primo piano. «Attualmente io sono corteggiatissimo come non mai dalla sinistra in Sicilia - svela il ministro degli Esteri - perché il Pd è disperato dopo che il presidente del Senato Grasso ha rifiutato la candidatura. Così hanno proposto a me e ai miei uomini di scendere in campo». Ma Alfano preferisce guardare all'altro lato dello schieramento. «Parlando con Micciché gli ho detto che se vogliono vincere contro Grillo e contro Renzi contemporaneamente e a prescindere da Salvini, in Sicilia hanno una chance irripetibile e io sono disponibile ad aiutarli». L'aiuto si concretizzerebbe in un patto che prevede due opzioni: «Ho proposto a Micciché di dare la presidenza a noi, così potremo contare di più. In alternativa, se Forza Italia vuole vincere con un proprio candidato governatore che avrebbe bisogno dei nostri voti, deve darci la garanzia che a livello nazionale ci sia tolta la "fatwa"».

Alfano non pretende di giocare la partita in prima persona. Fa i nomi di Giovanni La Via o dell'ex ministro Gianpiero D'Alia, vicino a Casini. Ma fa capire di avere in mente anche altre opzioni. L'importante è che si realizzi un chiaro patto di coalizione che preveda la fine del veto nei suoi confronti: «Sono pronto a sottoscrivere un pro-

IL TEMPO
Ecco il poltronificio della giunta Raggi

Il risiko del centrodestra
«Caro Silvio, ripartiamo dalla Sicilia»
Il praticante playboy

getto che contempli un'alleanza nella quale noi ritorniamo a essere parte attiva come componente centrista. Micciché, nonostante i diverbi, si sta seriamente impegnando per realizzare questa coalizione ed è in buona fede. Talvolta forse è un po' troppo ottimista, nei giorni scorsi mi ha già telefonato per assicurarmi che Berlusconi è d'accordo e mi ha proposto una riunione con lui, Letta e Ghedini per concludere l'accordo sulla Sicilia. La mia proposta è quella che ho detto. Temo, però, che potrebbero dirmi di sì per poi violare l'accordo».

Il motivo di tanta diffidenza sta in un aneddoto risalente ai mesi che precedettero le Politiche del 2008. «Io ricordo una cosa che ha fatto Berlusconi e che mi ha traumatizzato. Quando nel 2008 arrestarono la moglie di Mastella, quest'ultimo si dimise e fece cadere il governo Prodi. A quel punto Napolitano affidò un incarico esplorativo a Marini per provare a formare un governo». Stando al ricordo nitido di Alfano, Berlusconi avrebbe chiamato Casini - che peraltro era amico di Marini - per invitarlo a non favorire quel governo, convincendolo che insieme alle elezioni avrebbero stravinto. «Ma il governo morì in fasce e il Quirinale fu costretto a sciogliere le Camere». Berlusconi, ricorda Alfano, a quel punto creò il Pdl, imbarcò Fini e lasciò fuori Casini. Quella scelta Alfano se la sogna ancora la notte.

Cionostante, il buon Angelino vuole sfruttare il più possibile la golden share di un centro che, dopo le Politiche, potrebbe rivelarsi indispensabile per formare qualsiasi governo. Oggi, però, l'area appare frammentata in troppe sigle, con il forte rischio di essere condannata alla marginalità. Il titolare della Farnesina è convinto che «una coalizione sia l'ipotesi migliore per rimontare nelle percentuali». Tutto dipende però dalla legge elettorale: «Per il futuro - spiega - vedo due ipotesi: una è sciogliere tutte le sigle e fare un soggetto nuovo. La seconda è metterci tutti insieme in una coalizione senza sciogliere nessuno e poi vediamo a che percentuale arriviamo. D'altronde, chi entrerà nel Parlamento della prossima legislatura da una posizione centrale sarà insuperabile, imprescindibile e determinante perché, con questo tripolarismo e questo frazionamento che c'è, ci vuole un ago della bilancia che si riveli determinante». Alfano non pretende di fare il frontman. Fa notare, però, come tutti gli altri nomi emersi, dal ministro Calenda a Stefano Parisi, per un motivo o l'altro siano venuti meno. Per ora, quindi, meglio pensare al contenitore che alla leadership. Ipotizzando un nome - il ministro degli Esteri cita «Italia al Centro», una «sorta di federazione che sostituisca i vari brand», e collocazione: «La prospettiva è dare all'area moderata un bilanciamento rispetto a quello che rischia di diventare il centrodestra, perché se oggi sommi le percentuali di Salvini e Meloni scopri che insieme valgono più di Forza Italia». L'obiettivo, ambizioso, per i centristi è di collocarsi tra il 10 e il 12%. «Secondo me e gli studi fatti da vari istituti, lo spazio di mercato è tra il 10% e il 12%, che coincide con quello di Monti. Tra Renzi e Grillo hanno 55 punti in due. A destra hanno 30 punti e siamo a 85. Restano 15 punti, 5 sono alla sinistra fuori dal PD e 10 sono del centro. Poi, certo, se al centro non c'è niente questi voti andranno un po' a Renzi e un po' a Berlusconi. È uno dei motivi per cui non ho mai personalizzato più di tanto gli attacchi che mi ha fatto il leader di Forza Italia: mi rendo conto che lo spazio che occupo io è molto ambito». Sulla base di questi numeri, Alfano si dice sicuro del rientro in Parlamento. «Se lo spazio di mercato è intorno ai 10 punti, a me basta ottenerne un terzo per superare lo sbarramento del 3% e diventare determinante». Il punto resta quello di mettere insieme tutti i «centrini». «Pur di far riuscire questa operazione - spiega il titolare della Farnesina - ho dato tutte le mie disponibilità personali e la cosa è piaciuta a tanti. Il presidente Berlusconi, che è astuto come una volpe, appena ha saputo tramite i giornali che io avevo fatto una cena con sei di questi partiti di centro, li ha chiamati uno a uno per fargli una proposta. Ma nelle 48 ore successive li ha distrutti dicendo che non li vuole in Forza Italia. Io mi sono preso del traditore perché ho fatto il governo con il PD, in cui in realtà mi sono limitato a rimanere perché il governo lo ha fatto lui, ma ora mi chiedo perché Berlusconi preferisca prendersi tutti i partiti con una bassa percentuale e non un aggregato come il mio che ha già preso più di un milione di voti alle Europee...». A chi lo dava già per morto, Alfano rieccolo quid.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

47
Anni
Angelino Alfano li compirà il prossimo 31 ottobre

8
Anni
Trascorsi al governo con il Berlusconi VI, Letta, Renzi e Gentiloni

2%
Sondaggi
La percentuale di Ap secondo l'ultimo sondaggio Ipsos